

COMMISSIONE XIII

LAVORO — ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE — COOPERAZIONE

XXXIX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
ANGRISANI: Rivalutazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati (2603);	
PRETI: Rivalutazione e perequazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati (2227)	349
PRESIDENTE	349, 350, 352, 353, 354
REPOSSI, <i>Relatore</i>	349, 350
MAGLIETTA	350, 351, 353
SCARPA	350
BUTTÈ	351
GITTI	351
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	351, 352, 353
RAPELLI	352, 353
SCALIA VITO	352, 353
ROBERTI	353

La seduta comincia alle 9,50.

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Angrisani: Rivalutazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati (2603) e Preti: Rivalutazione e perequazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati (2227).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge d'iniziativa del deputato Angrisani:

« Rivalutazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati »;

e della proposta di legge d'iniziativa del deputato Preti:

« Rivalutazione e perequazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati ».

Prego l'onorevole Repossi di sostituirsi al relatore, che mi ha comunicato di non poter intervenire alla seduta odierna.

REPOSSI, *Relatore*. Le due proposte di legge oggi all'esame della nostra Commissione tendono ambedue allo stesso scopo: la rivalutazione e la perequazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati. In effetti, esse traggono origine dall'accordo sindacale 30 luglio 1959 intercorso fra le organizzazioni del settore esattoriale, in virtù del quale fu concesso a detto settore un aumento della misura degli assegni familiari con decorrenza dal 1° luglio 1959.

Secondo la prassi ormai vigente, ogni accordo sindacale viene sanzionato da un apposito provvedimento legislativo. Orbene, il Ministro del lavoro, interessato ad approntare l'apposito provvedimento per l'accordo 30 luglio 1959, ha cercato di indurre anche i rappresentanti del settore delle imposte di consumo a accordarsi per un uguale aumento, dato che, unitamente al settore esattoriale, quello delle imposte di consumo fa parte della stessa Cassa unica assegni familiari del settore dei servizi tributari appaltati.

Senonché, l'intervento del Ministro del lavoro non ha sortito alcun effetto positivo. Di qui l'origine della proposta di legge dell'onorevole Angrisani che, ponendo fine ad ogni indugio, intende finalmente dare pratica attuazione all'accordo sindacale 30 luglio 1959.

La proposta di legge Preti, a sua volta, si occupa della rivalutazione e della perequazione del trattamento economico, in materia di assegni familiari, di tutti gli appartenenti al settore dei servizi tributari appaltati. Il proponente è partito dal presupposto che non è bene che venga frantumata l'unicità di trattamento in seno ad uno stesso settore, tanto più che i servizi tributari appaltati facevano un tempo parte della Cassa unica assegni familiari relativa anche alle aziende di credito e dell'assicurazione, e che, pertanto, fin dalla suddivisione in tre distinti gruppi, del vasto settore originario, essi hanno subito delle notevoli sperequazioni nel loro trattamento economico.

L'onorevole Preti, considerato dunque che ogni accordo fra i rappresentanti sindacali e padronali delle categorie interessate, fatta eccezione per quella degli esattoriali, è stato fino ad oggi impossibile a raggiungersi, nonostante i lodevoli e ripetuti sforzi compiuti all'uopo dal Ministro del lavoro; rifacendosi ad un precedente, analogo intervento diretto del Parlamento, quello della legge 4 agosto 1955, n. 728 sempre in materia di assegni familiari per il settore dei servizi tributari appaltati, ha presentato la sua proposta di legge che intende stabilire una rivalutazione della misura degli assegni familiari ed un aumento in percentuale del contributo a carico dei datori di lavoro, con decorrenza 1° luglio 1959. È da notare al riguardo che la rivalutazione proposta dall'onorevole Preti, sia per la parte relativa alla misura degli assegni da corrispondere, che per quella concernente il contributo a carico della parte padronale, è leggermente superiore a quella prevista dall'onorevole Angrisani nella sua proposta di legge che rispecchia l'accordo sindacale 30 luglio 1959.

Personalmente, prima di procedere all'esame ed all'eventuale approvazione dell'uno o dell'altro provvedimento, sarei dell'avviso di tentare un'ulteriore pressione sulle parti interessate allo scopo di indurle ad un accordo sindacale analogo a quello raggiunto dalla categoria degli esattoriali. Non sono propenso a sovvertire, sia pure per uno scopo giusto quale quello che ci interessa di raggiungere, la prassi ormai in uso in provvedimenti del genere, anche perché un procedimento in tal senso potrebbe costituire un precedente per i casi avvenire; è bene invece che la legge sancisca quello che è il frutto di accordi fra le parti interessate, salvo naturalmente intervenire *ope legis* nei casi in cui l'accordo non venga raggiunto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MAGLIETTA. Se ho ben capito, l'onorevole Repossi, che stamane è rauco, ci consiglia di approvare la proposta di legge dell'onorevole Angrisani.

REPOSSI, *Relatore*. Ho sostenuto la necessità di svolgere ulteriori pressioni affinché anche per il settore delle imposte di consumo si addivenga alla stipulazione di un contratto analogo a quello concordato per gli esattoriali.

MAGLIETTA. Onorevole Presidente, io fui uno di quelli che sostennero la tesi, durante la riunione in sede referente, della ingiustizia che noi avremmo senz'altro commesso scegliendo, tra le due proposte, quella dell'onorevole Angrisani piuttosto che quella dell'onorevole Preti, perché ritenevo che noi dovessimo, giovandoci dei poteri morali e politici che ha il Parlamento, e anche un po' chino dello strumento di cui esso può disporre, cioè la possibilità di fare una legge, cercare di cortesemente imporre alle diverse parti la soluzione del problema anche per la parte esclusa. Da allora mi pare che siano passati sette od otto mesi.

SCARPA. È dal principio del dicembre scorso che il problema è stato affrontato.

MAGLIETTA. Sono passati tre mesi e non abbiamo ancora avuto praticamente nessun risultato.

L'onorevole Repossi, chiedendo il rinvio, dovrebbe dirci che c'è realmente una possibilità di soluzione. Se dobbiamo rinviare per sentirci dire, tra quindici giorni, che ci ritroviamo nelle condizioni precedenti, in realtà io non sarei d'accordo per il rinvio. Anche perché noi ci troviamo di fronte, se ho capito bene, sia pure potenzialmente, a un disegno di legge governativo sugli assegni familiari, il quale, saltando tutte le tappe, fissa praticamente la misura degli assegni familiari.

In definitiva, se noi applicassimo anche agli altri le norme che sono state concordate per una parte dei dipendenti dei servizi appaltati a cui facciamo riferimento, in fondo non faremmo niente di straordinario e preoccupante dato che anche il Governo ha ritenuto opportuno disciplinare con legge l'intera materia degli assegni familiari. In linea di massima, allo stato delle cose, sarei contrario a un rinvio, a meno che non si dica esplicitamente che fra quindici giorni avremo delle concrete possibilità per la soluzione del problema. In questo caso si può anche accettare un rin-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

vio di quindici giorni. Ma se si tratta di un rinvio *pro forma*, il quale avrebbe semplicemente lo scopo di tranquillizzare ancora una volta le nostre coscienze, sarei favorevole all'approvazione della proposta di legge dell'onorevole Preti. Pur non scandalizzandomi — lo devo dire — se stamane impegnassimo, con la nostra volontà, quella parte che non vuole congiuntamente risolvere la questione degli assegni familiari che sono stati trattati da una delle due parti. Il Parlamento non deve abdicare ai suoi poteri di fronte non alla volontà delle parti, ma alla carenza della volontà delle parti.

BUTTE. Volevo brevemente ricordare alla Commissione che già ci siamo trovati in analoghe circostanze nei confronti degli assicuratori i quali, di fronte al fatto che la nostra Commissione avrebbe emanato una legge, si sono accordati.

Io sono d'accordo con il relatore che si faccia questo ultimo tentativo, che è indipendente dalla imminente presentazione di un disegno di legge sugli assegni familiari, disegno che anch'esso subirà un lungo *iter* e che non è esente da mende. Mi pare che possiamo invitare le parti restanti a mettersi in regola e accettare il risultato delle contrattazioni.

GITTI. La volta scorsa avevamo concluso la discussione su questo problema sostenendo, come era avvenuto in altre circostanze, che il provvedimento era bene mantenerlo all'ordin del giorno in sede legislativa perché servisse di stimolo alle parti per arrivare a una conclusione. Vorrei sapere che cosa è successo in questo periodo.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando la questione fu discussa in sede referente la Commissione invitò il Ministro del lavoro a promuovere un incontro tra le parti. Questa trattativa è stata esperita, ed è stata esperita negativamente nel senso che non si è realizzato l'accordo che era stato auspicato. Allo stato, il Ministero del lavoro non ha un documento univoco e concorde delle categorie che attualmente formano l'unico settore degli assegni familiari di cui parliamo, cioè delle esattorie e delle imposte di consumo. In queste condizioni noi dobbiamo agire scegliendo una delle due tesi: o la tesi di costringere i riluttanti a rimanere nello stesso settore e subire l'iniziativa di quelli che l'hanno presa, o la tesi di dividere i settori, e dare agli uni il trattamento che hanno concordato, lasciando agli altri il trattamento attuale. Qui si tratta di fare una scel-

ta: o dividere in due settori un settore che oggi è unitario, o obbligare quella parte del settore che non ha aderito all'accordo stipulato dall'altra categoria all'osservanza dell'accordo medesimo. Se io mi trovassi di fronte a un accordo sindacale, il fatto che dinanzi al C.N.E.L. c'è uno schema di disegno di legge governativo che rivede tutta la materia, non costituirebbe ostacolo, perché nell'attesa della discussione del disegno di legge di carattere generale, sarebbe corretto, nel frattempo, continuare con il vecchio sistema della trasposizione normativa dell'accordo sindacale. Ma io non mi trovo di fronte a un atto univoco e si deve procedere a una scelta. Se scelgo la tesi dell'onorevole Angrisani, divido in due un settore oggi unitario e ciò è in contrasto con lo schema di disegno di legge attualmente all'esame del C.N.E.L.

Allora io vorrei pregarvi di concedere al Governo un mese di tempo. Entro questo termine il C.N.E.L. darà il suo parere. Appena avremo il parere del C.N.E.L., porteremo tutto al Consiglio dei ministri. Se per caso ci fossero delle difficoltà, il Governo non arretrerà e troverà qualche forma per venire incontro alla soluzione di questo problema. Ecco perché prego di dare un mese di tempo.

MAGLIETTA. Io per primo ho fatto richiamo a questo famoso disegno di legge governativo, che molto cortesemente l'onorevole Buttè ha detto non esente da mende.

BUTTE. È un eufemismo.

MAGLIETTA. Il fatto stesso che sia la maggioranza sia l'opposizione parlano di mende, e quindi di emendamenti e quindi di espressioni o impostazioni diverse, fa comprendere che non è così semplice, né tanto facile che il disegno di legge governativo possa avere un cammino legislativo tranquillo e rapido.

Mi permetto di fare osservare che il ministro ha con sua decisione, suffragata dal Consiglio dei ministri, ritenuto che nella materia degli assegni familiari possa intervenire una decisione unilaterale.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Consiglio dei ministri non ha deliberato ancora nulla in merito.

MAGLIETTA. Col sottoporre al Parlamento la richiesta di legiferare in materia, mi pare che è stata superata definitivamente la polemica se bisogna aspettare prima o bisogna aspettare dopo.

Io faccio formale richiesta di sospensiva se il governo ci assicura che verrà fatto ogni possibile tentativo per conseguire un accordo anche nel settore delle imposte di consumo;

altrimenti faccio formale richiesta di approvazione dell'accordo sindacale intervenuto per una parte, perché esso venga, con nostro atto legislativo, esteso a tutte le categorie facenti parte dell'unico settore della cassa unica assegni familiari del settore dei servizi tributari appaltati.

Non possiamo accettare un ricatto!

Se si accetta il ricatto poiché i lavoratori non sono capaci di imporre una determinata soluzione, avremo che settantacinque od ottanta personaggi potranno imporre la loro volontà al Parlamento, che rappresenta cinquantuno milioni di cittadini. E questo è inaccettabile.

Insisto quindi perché la proposta Angrisani sia estesa a tutti i dipendenti dei servizi tributari appaltati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, concedetemi di ricordare che in data 16 dicembre questa proposta di legge è stata sottoposta all'esame della nostra Commissione in sede referente e in quella occasione furono sollevate le obiezioni che oggi abbiamo sentito ripetere. Si chiese inoltre di richiedere alla Presidenza della Camera il passaggio della proposta di legge in sede legislativa.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io aderii.

PRESIDENTE. Si chiese il passaggio in sede legislativa della proposta di legge Angrisani e il Governo suggerì di abbinare l'esame della proposta di legge Angrisani a quello della proposta di legge Preti.

L'abbinamento con la proposta di legge Preti (e la Commissione approvò questo intendimento) doveva servire come mezzo di pressione per indurre le parti, che non avevano ancora raggiunto un accordo, a raggiungerlo. Questa è la situazione obiettiva di fronte alla quale noi ci troviamo.

Oggi la proposta che viene fatta da parte del Governo, è quella di rinviare la discussione a termine fisso. Mi sembra che sia una proposta che noi potremmo anche accettare.

Quello che mi lascia perplesso è la motivazione. Se la motivazione rimane quella per la quale la proposta era stata fatta — esperire un tentativo per indurre le parti a regolarizzare la situazione — niente è cambiato. Ma se la nuova motivazione è quella che intenderebbe far dipendere la proposta di legge Angrisani dal giudizio che il C.N.E.L. dovrebbe dare sullo schema del disegno di legge, questo mi lascia molto perplesso, perché probabilmente ci troveremo fra un mese ancora con qualche cosa di indefinito.

Ho voluto riferire la storia della questione, per chiarire la discussione.

RAPELLI. Ho avuto occasione di parlare anche col ministro, in separata sede, di questa questione, che mi pare indubbiamente molto delicata, perché nell'attuale prassi legislativa noi dobbiamo prendere atto di un accordo sindacale e dargli la potestà legislativa per farlo diventare operante *erga omnes*.

Chi conosce come sono nati gli assegni familiari in Italia, sa che, a differenza di altri paesi, il nostro è un sistema di contrattazione, che indubbiamente è stato facilitato dal regime corporativo, perché a ogni accordo sindacale si dava il valore *erga omnes*. Il regime corporativo toglieva ogni possibilità di discussione nell'interno del settore.

Con la ripresa della libertà sindacale in Italia, cosa abbiamo avuto? Abbiamo avuto il formarsi di più federazioni, di più organismi sindacali in uno stesso settore. È venuto a mancare quel tipico strumento che aveva predisposto il fascismo. E allora cosa succede? Succede che una parte accetta un accordo e un'altra parte non l'accetta. E non è la prima volta che questo avviene nelle categorie minori.

A che cosa vuol tendere il nuovo progetto di legge che è l'esame del C.N.E.L.? Vuol tendere a stabilire gli assegni familiari indipendentemente dalla paga; vuol tendere a superare le difficoltà odierne, dando una impostazione che consenta di superare le posizioni attuali.

Noi abbiamo di recente concessa la delega al Governo per l'estensione degli accordi sindacali *erga omnes*: questi accordi saranno estesi obbligatoriamente, anche contro la volontà delle parti.

Ora, oggi, siamo nel caso tipico.

Mi pare che qui ha pienamente ragione il collega Maglietta. Non si può fare quello che ci propone il Governo: noi dovremo prima rimetterci a un giudizio del C.N.E.L., che è un organo consultivo; poi dobbiamo passare al Consiglio dei ministri. Ma noi siamo troppo esperti in queste questioni per non sapere che rischiamo di perdere un anno e più. E quando ci sarà da definire il nuovo tipo di determinazione degli assegni familiari, sorgerà più di una questione di principio.

Per ciò io, sia pure a malincuore, perché non vorrei dare un dispiacere al ministro Sullo, mi associo alla proposta di Maglietta.

SCALIA VITO. A mio parere, in attesa della presentazione del disegno di legge preannunciato dal Ministro per il riordinamento

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

generale di tutto il sistema degli assegni familiari, sarebbe bene cercare di sanare la situazione dei dipendenti delle imposte di consumo, adeguando il loro trattamento a quello degli esattoriali, dato che ambedue i gruppi appartengono ad un'unica cassa assegni familiari che non sarebbe affatto opportuno smembrare.

Ci troviamo infatti di fronte a due gruppi facenti capo ad un'unica cassa, dei quali uno solo, quello degli esattoriali, per l'effetto dell'accordo sindacale 30 luglio 1959 ha ottenuto una rivalutazione di mille lire per ogni persona a carico, senza tuttavia ricavarne ancora alcun beneficio perché, data la evidente sperequazione che si sarebbe determinata nei confronti dell'altro gruppo, per molti aspetti affine al primo soprattutto per quanto riguarda, per così dire, i datori di lavoro, si è voluto aspettare l'esito di alcune pressioni, peraltro riuscite vane, effettuate dallo stesso Ministro sui rappresentanti della categoria dissenziente onde indurli a concludere analogo accordo.

Di fronte a tale situazione qual'è la decisione da prendere? Vogliamo agire direttamente, rivalutando per legge la misura degli assegni familiari dei lavoratori delle imposte di consumo, e naturalmente la misura del contributo a carico dei datori di lavoro, in modo da non causare fratture fra gli appartenenti alla stessa cassa assegni familiari? D'altra parte, bisogna pur decidersi a dare pratica attuazione all'accordo 30 luglio 1959, raggiunto dagli esattoriali. A mio avviso, però, non sarebbe inopportuna un'ulteriore pressione sui datori di lavoro delle imposte di consumo, per indurli nuovamente a rivedere il loro atteggiamento. Secondo me, il Ministro dovrebbe convocare le parti in causa ponendole di fronte al dilemma: o esse raggiungono liberamente un accordo sindacale che sani la sperequazione determinatasi nella stessa cassa assegni familiari, o vedranno imporsi tale adeguamento per legge. E ciò dovrebbe avvenire al massimo entro il termine di un mese, oltre il quale se ancora nessun accordo fosse stato raggiunto, potremmo procedere *sic et simpliciter* all'estensione del beneficio dell'aumento degli assegni familiari a tutto il settore dei servizi tributari appaltati.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo con la proposta di rinviare ogni decisione in attesa dell'esito di nuove pressioni che mi impegno di esercitare sulle parti interessate per indurle a risolvere la questione sul piano sindacale.

MAGLIETTA. Constatato con piacere che la unanimità della Commissione si orienta sulla tesi che io ho sempre sostenuto: di conseguenza aderisco ad un rinvio *ad diem*, ma non posso accettare l'interpretazione che il ministro ci ha dato: Il ministro ha detto: io presenterò entro un mese i disegni di legge; io invece dico: entro un mese la Commissione deve decidere.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io accetto la proposta dell'onorevole Scalia, non quella dell'onorevole Maglietta.

SCALIA VITO. Io ho chiesto l'approvazione, entro un mese, di un provvedimento che estenda a tutti i lavoratori dei servizi tributari appaltati l'aumento di mille lire che hanno già conseguito gli esattoriali.

MAGLIETTA. Potremo ridiscutere l'argomento fra un mese. Se per quell'epoca il ministro avrà da presentarci degli emendamenti in base alle trattative che avrà nel frattempo esperito, bene, altrimenti li presenteremo noi.

ROBERTI. Vorrei aderire alla proposta dell'onorevole Scalia, anche perché attraverso questo sistema il Parlamento viene a dare un aiuto ai sindacati, cioè a rafforzare un po' l'azione del sindacato in un settore nel quale il sindacato è stato sempre un po' debole. Se, viceversa, si passasse senz'altro alla regolamentazione legislativa di questa materia, praticamente il Parlamento esautorerebbe un po' il sindacato, verrebbe a riconoscere che il sindacato non ha potuto affrontare una situazione e l'affronta lui.

PRESIDENTE. Ritengo, poiché la Commissione è d'accordo sul rinvio, che il seguito della discussione possa essere rinviato a giovedì 13 aprile.

RAPELLI. Mi pare che la proposta del Presidente sia ottima, soprattutto per la data. Bisogna considerare che questi esattoriali hanno già fatto un'ora di sciopero dimostrativo per richiamare l'attenzione del pubblico e delle autorità. Devo far presente che il periodo più efficace di sciopero economico per gli esattoriali al fine di danneggiare gli appaltatori dei tributi appaltati è il termine delle scadenze bimestrali, e nel caso specifico il 18 aprile.

Il 18 potrebbero fermare le riscossioni; con questo bellissimo risultato: che proprio i datori di lavoro che hanno riconosciuto l'aumento verrebbero a essere danneggiati. In casi simili il Governo concede una mora. Gli appaltatori devono rispondere anche per il non riscosso. Mancando il non riscosso il Go-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

verno, sollecito degli interessi degli appaltatori, concede la dilazione.

Non vorrei che il 13 aprile non si concludesse nulla. Chiedo di trovare piena comprensione, affinché il 13 aprile ci sia veramente una legge da votare. La predisponga il ministro nello spirito dell'articolo 36 della Costituzione, che leggevo poco fa, il quale riguarda anche il dovuto per la famiglia del lavoratore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la discussione delle

proposte di legge degli onorevoli Angrisani e Preti è rinviata al 13 aprile prossimo venturo.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 10,40.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI